Il decreto della passione di Cristo

Quarta parte

Questo decreto di Dio è molto complesso e difficile da comprendere. Nei secoli molti hanno cercato di dare una risposta alla “passione” di Cristo.

Nella terza parte di questo studio sui decreti di Dio,ho concentrato la mia attenzione sulla missione di Cristo e sul suo scopo, ma ora voglio focalizzare la mia attenzione sul perché fu necessaria la passione di Cristo.

*In Giovanni 3:16 leggiamo: “Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque creda in lui non perisca ma abbia vita eterna.”*

La prima considerazione che voglio fare su questo decreto è che Dio ha dato suo Figlio, pertanto Gesù è andato sulla croce perché Dio lo ha decretato.

*Atti 2:22-25 “Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù il Nazareno, uomo accreditato da Dio tra di voi per mezzo di potenti operazioni, prodigi e segni che Dio fece tra di voi per mezzo di lui, come anche voi sapete,* ***23****egli, dico, secondo il determinato consiglio e prescienza di Dio, vi fu dato nelle mani e voi lo prendeste, e per mani di iniqui lo inchiodaste alla croce e lo uccideste.* ***24****Ma Dio lo ha risuscitato, avendolo sciolto dalle angosce della morte, poiché non era possibile che fosse da essa trattenuto.* ***25****Infatti Davide dice di lui: Io ho avuto del continuo il Signore davanti a me, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso.”*

Nella sua predicazione il giorno di Pentecoste l’apostolo Pietro afferma chiaramente che Gesù fu dato loro nelle mani affinché lo inchiodassero alla croce, il tutto secondo il disegno di Dio.

Ma perché tutto questo fu necessario?

Le Scritture ci insegnano che una volta che il peccato fu entrato nell’uomo la comunione con Dio si interruppe inesorabilmente, pertanto ogni uomo alla sua nascita ha ereditato la condanna di Dio a causa del peccato di Adamo (Romani 5:12). Ogni uomo che nasce sulla terra non può far nulla per piacere a Dio a causa della propria natura peccaminosa.

Ma per quale ragione per un solo peccato, per una sola disubbidienza, si ruppe questa comunione?

La risposta risiede negli attributi di Dio ed in particolare in due di questi attributi: santità e giustizia!

Nella Scrittura troviamo molti attributi di Dio e uno dei più importanti è sicuramente la santità, con la quale egli vuole essere identificato.

*Levitico 11:44 “Poiché io sono l’Eterno, l’Iddio vostro; santificatevi dunque e siate santi, perché io son santo; e non contaminate le vostre persone mediante alcuno di questi animali che strisciano sulla terra.”*

In questo passo del libro del Levitico l’Eterno si definisce santo e pretende santità dalla sua creatura.

Ma cosa affermiamo quando diciamo che Dio è santo?

Quando parliamo della santità di Dio stiamo asserendo la sua assoluta purezza morale. Uno dei significati del termine santo è “separato”, per cui riferito a Dio questo attributo significa che egli è completamente separato dal peccato. Essendo totalmente puro, in lui vi è la totale assenza di male.

*1 Giovanni 1:5 “Dio è luce; chi non cammina nella luce non è in comunione con lui. Or questo è il messaggio che abbiamo udito da lui, e che vi annunziamo: Dio è luce e in lui non vi è tenebra alcuna.”*

Questo versetto testimonia della santità di Dio e della sua purezza, che si contrappongono al peccato dell’uomo.

Nella sezione in cui ho trattato il decreto della creazione ho asserito che Dio non ha creato l’uomo per avere comunione con esso, ma che tale comunione è una conseguenza della creazione. Questo però non significa che Dio non volesse avere comunione con la creatura.

In tutto l’Antico Testamento possiamo vedere che Dio ha sempre creato i presupposti per avere una comunione con l’uomo.

La sua santità non gli permetteva di avere comunione con la creatura divenuta impura, ma il suo desiderio di avere comunione con essa non era mai venuto meno.

La legge data a Mosè, il tabernacolo eretto nel deserto e il tempio di Salomone sono solo alcuni esempi del desiderio di Dio di avere una comunione con la sua creatura.

Ma il problema rimaneva sempre lo stesso, l’uomo continuava a peccare, non permettendo la comunione che Dio desiderava avere con lui. Dalla caduta dell’uomo sino a Cristo sono passati diversi millenni e in questo periodo Dio ha interagito in modo sporadico con alcuni uomini che riteneva giusti davanti a lui, ma solo pochi uomini hanno avuto questo onore.

In tutti questi secoli il piano di Dio non è mai venuto meno, tutto stava seguendo il percorso tracciato. Possiamo osservare che in questo periodo egli stava facendo un lavoro con l’uomo. Uno dei punti più importanti in cui possiamo notare il suo piano meraviglioso di redenzione dell’uomo lo troviamo quando, sul monte Sinai, diede la Torah a Mosè. In quel momento Dio stava rivelando tutta la sua santità all’uomo, facendogli comprendere il proprio stato di peccatore.

*Romani 3:19-20* ***“****Or noi sappiamo che tutto quel che la legge dice, lo dice a quelli che sono sotto la legge, affinché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio; perché mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui; infatti la legge dà soltanto la conoscenza del peccato.”*

In Romani 3:20 l’apostolo scrisse: ***”La legge dà soltanto la conoscenza del peccato”,*** spiegando chiaramente che nel piano di Dio la legge serviva da precettrice, per farci comprendere che siamo tutti sullo stesso livello, ovvero dei peccatori.

*Romani 7:7 “Che cosa diremo dunque? La legge è peccato? No di certo! Anzi io non avrei conosciuto il peccato se non per mezzo della legge; poiché non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non mi avesse detto: Non concupire.”*

Paolo espone qui un concetto molto importante: la legge di Dio è perfetta e buona e rispecchia la santità di Dio e il problema è unicamente il peccato che risiede nell’uomo e che non permette di trovare in essa la salvezza, perché non siamo in grado di rispettarla. Il brano citato dimostra che sebbene non sia efficace al fine della salvezza, non per questo la legge deve essere considerata come negativa in sé stessa. Infatti la conoscenza della legge può costituire il motivo di una presa di coscienza del proprio stato e della relativa necessità di trovare un Salvatore. In tal senso quindi la legge, anziché esser considerata come negativa, deve esser ritenuta da noi ***“santa, giusta e buona***”[[1]](#footnote-1).

Pertanto la legge ha avuto un ruolo fondamentale nel piano di redenzione dell’umanità. Come detto poc’anzi, la legge ci ha fatto comprendere che Dio è Santo!

Per mezzo della Torah Dio stava ponendo la basi per la venuta di Cristo sulla terra.

Ma torniamo al perché la passione di Cristo fu necessaria. Ho evidenziato nei passaggi precedenti la Santità di Dio, la quale non gli permette di avere comunione con la sua creatura. Nel suo disegno eterno il primo passo fu quello di far comprendere all’uomo il proprio stato di peccatore, per cui diede la legge a Mosè e in essa troviamo anche tutta la parte relativa ai sacrifici.

Per poter comprendere perché Cristo sia dovuto passare per la croce è necessario afferrare prima lo scopo dei sacrifici richiesti da Dio nella legge data a Mosè.

Nella Torah che Dio diede a Mosè vi è un’ampia sezione relativa ai sacrifici, i quali avevano vari scopi. Lo scopo principale era quello di ristabilire una relazione amichevole tra Dio e l’uomo per mezzo di un’offerta.

In realtà la pratica dei sacrifici era in uso già nei tempi antichi. Nel capitolo 4 della Genesi ne troviamo le prime tracce con i sacrifici fatti da Caino e Abele. Successivamente i sacrifici furono compiuti dai capifamiglia, sino a quando Dio non li regolamentò, abbinando ad ognuno di essi un significato specifico.

Nei primi 7 capitoli del libro del Levitico possiamo vedere come dopo la costruzione del Santuario, e dopo che la Gloria di Dio entrò in esso[[2]](#footnote-2), iniziò un tempo in cui Dio abitò tra il popolo d’Israele ma, come ho affermato ripetutamente in precedenza, la sua santità non gli permetteva di incontrare il suo popolo, se non per mezzo di olocausti. In questi 7 capitoli Dio insegna a Mosè come incontrarlo per mezzo di sacrifici.

In breve possiamo dire che le offerte richieste da Dio erano cinque:

1. L’olocausto che esprimeva devozione a Dio (cap.1)
2. L’oblazione che esprimeva gratitudine per tutto quello che Dio donava loro (cap.2)
3. I sacrifici di riconoscenza
4. I sacrifici per il peccato/espiazione, che avevano lo scopo di coprire il peccato involontario contro Dio (cap. 4)
5. I sacrifici per la colpa, che avevano lo scopo di coprire i peccati involontari contro le persone (cap.5-6)

Questi sacrifici permettevano agli uomini di affrontare le proprie colpe per mezzo di un animale che moriva al loro posto sotto i loro occhi. L’animale doveva morire al loro posto affinché fosse chiaro che il peccato porta sempre alla morte.

In tutta questa fase della storia bisogna notare alcune cose molto importanti, ovvero che nella legge data da Dio a Mosè vi erano solo offerte per i peccati involontari e che per compiere questi sacrifici vi era bisogno di un tramite tra l’uomo peccatore e Dio, ovvero il sacerdote.

Il problema di tali sacrifici era che non permettevano mai all’uomo di raggiungere il livello di moralità e santità voluto da Dio[[3]](#footnote-3). Essi erano necessari, ma non erano sufficienti a mantenere una comunione duratura tra l’uomo e Dio. Come detto in precedenza questa per Dio era solo una fase di transizione, lo scopo della legge era di fare da precettrice[[4]](#footnote-4).

*Ebrei 10:1 “La legge infatti, avendo solo l’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non può mai rendere perfetti quelli che si accostano a Dio con gli stessi sacrifici che vengono offerti continuamente, anno dopo anno.”*

Probabilmente il capitolo 16 del libro del Levitico è quello che meglio ci può far comprendere perché Dio decise questo passaggio attraverso la legge e i suoi sacrifici. Il capitolo in questione tratta la festa annuale delle espiazioni. In questo giorno, il 10° giorno di Tishiri[[5]](#footnote-5) del calendario ebraico, il popolo è invitato a prendere coscienza della sua infedeltà a Dio e alla sua legge. In questa festa, chiamata Yom Kippur o Giorno dell’espiazione (altra traduzione possibile: Giorno della copertura del peccato), veniva celebrato un rito molto significativo. Il sommo sacerdote, e solo lui, entrava nel luogo santissimo all’interno del tabernacolo, offriva un toro in sacrificio per i suoi peccati e quelli dei leviti[[6]](#footnote-6) e una volta purificatosi si recava davanti all’ingresso della tenda di convegno e presentava due capri al Signore. Dopo di ciò, tirava a sorte pescando da una scatola due iscrizioni: una riportava la parola Azazel, mentre l’altra la parola “chatat”, ovvero capro per il peccato. Il capro corrispondente alla parola “chatat” veniva sacrificato per i peccati del popolo, mentre quello corrispondente alla parola Azazel, dopo che il sommo sacerdote aveva imposto le mani su di esso confessando tutti i peccati del popolo, in modo che essi venissero caricati su di esso, veniva accompagnato nel deserto in un luogo chiamato Azazel, dove sarebbe morto precipitando da un dirupo. In questa cerimonia, che era necessario ripetere ogni anno, il peccato dell’uomo veniva scambiato con la vita dell’animale.

L’espressione “capro espiatorio” che tutti conosciamo nasce proprio da questo rituale in cui un innocente deve addossarsi la colpa, esattamente quello che il Cristo ha fatto sulla croce per noi.

*2 Corinzi 5:21 “Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui.”*

Per mezzo di questa festa Dio stava insegnando al suo popolo che era necessario che qualcuno morisse per i loro peccati, prendendo su di sé tutti i peccati come un capro espiatorio. Solo così potevano avere accesso alla sua presenza.

*Ebrei 9:22 “Secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e, senza spargimento di sangue, non c’è perdono”* (vedi Levitico 17:11).

In ebraico il termine “chet”, che noi traduciamo come “peccato”, significa mancare il bersaglio. Il bersaglio che il popolo d’Israele aveva mancato era quello del rispetto della sua legge.

Taluni sostengono che il primo sacrificio per ovviare al peccato fu compiuto proprio da Dio stesso il giorno in cui nel giardino dell’Eden, per coprire la nudità di Adamo ed Eva causata dal peccato, li vestì con pelli di animale.[[7]](#footnote-7)

La lettera di Paolo ai Colossesi afferma che questi sacrifici sono l’ombra di cose future[[8]](#footnote-8). Questo ci insegna che quei sacrifici erano necessari, ma ne serviva uno eccellente, ovvero quello di Cristo.

*Ebrei 9:11-12 “Ma Cristo, sommo sacerdote de’ futuri beni, essendo venuto, per mezzo del tabernacolo che è maggiore e più perfetto, non fatto con mano, cioè non di questa creazione;* ***12****e non per sangue di becchi e di vitelli; ma per lo suo proprio sangue, è entrato una volta nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna.”*

Leggendo il libro del Levitico e successivamente tutto il Nuovo Testamento penso che ogni credente si sia domandato perché un Dio che per definizione è amore necessita che qualcuno paghi un prezzo per i peccati commessi, perché il suo amore non basta a perdonare i peccati dell’uomo e la sua infedeltà.

La risposta è sempre nei suoi attributi. Egli è sì amore, benevolenza ecc., ma è anche giusto e la sua giustizia impone che venga pagato un pegno per il peccato.

Dio non esercita i suoi attributi singolarmente, ma li esercita tutti insieme, per cui il suo amore lo porta a voler avere comunione con la creatura, ma la sua santità e la sua giustizia impongono che prima di avere comunione con lui la creatura venga santificata.

Perciò per poter placare la sua “sete” di giustizia era necessario un sacrificio espiatorio perfetto. Il sangue animale usato nei sacrifici della legge di Mosè non poteva togliere il peccato, ma solo coprirlo, per cui serviva un sangue capace di purificare l’uomo dai suoi peccati in modo definitivo.

Giustizia e amore sono alla base del sacrificio di Cristo sulla croce. Serviva un capro espiatorio per soddisfare la giustizia di Dio e nel suo amore egli ci diede suo Figlio, placando definitivamente la propria sete di giustizia con il suo sacrificio.

Cristo sulla croce è la più grande dimostrazione dell’amore di Dio per noi creature[[9]](#footnote-9)!

Quando Giovanni Battista incontrò Gesù per la prima volta disse: *“Ecco l’agnello di Dio che togli i peccati dal mondo”[[10]](#footnote-10).*

In Levitico 4:32 l’agnello con cui si doveva fare l’espiazione dei peccati doveva essere senza difetto, proprio come Cristo è senza peccato. Con la preghiera e la successiva imposizione delle mani sull’agnello la colpa era trasferita sull’animale, proprio come Cristo ha preso su di sé le colpe dell’uomo (vedi riferimenti: Levitico 1:4, 4:33, Isaia 53:5).

Per concludere questa parte che paragona i sacrifici compiuti sotto la legge con il sacrificio perfetto di Cristo voglio mettere bene a fuoco il concetto di espiazione. Alla morte di Cristo sulla croce possiamo dare vari significati, in quanto sarebbe riduttivo asserire che Cristo morì per i nostri peccati e basta, ma in questa fase desidero mettere a fuoco una dottrina basilare per il credente, ovvero la dottrina dell’espiazione sostitutiva o vicaria.

*“Questa dottrina insegna che Cristo passò attraverso il sacrificio in sostituzione nostra, o meglio al posto nostro, saldando il debito accumulato dai nostri peccati”[[11]](#footnote-11).*

A conferma di tale dottrina abbiamo numerosi passi biblici. Cito quello che per me è il più esaustivo e che conferma quanto asserito sino ad ora.

*Romani 3:25 “Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato.”*

Questo passo è molto chiaro. Il termine sacrificio propiziatorio sta ad indicare l’atto volto a placare l’ira di Dio attraverso un’offerta. Un sinonimo di propiziare è placare o soddisfare.

Per tanto è molto importante comprendere, che il riscatto per le nostre vite, è stato pagato a Dio Padre e non a Satana come alcuni sostengono, il tutto affinché ognuno di noi potesse un giorno entrare nel regno dei cieli.

In conclusione di questa trattazione del decreto divino della morte di Cristo sulla croce possiamo dire con certezza che tra l’uomo e Dio era necessaria una riconciliazione, resa possibile unicamente dalla morte di Cristo sulla croce in sostituzione nostra. Nel tempo della festa dell’espiazione vi era solo quel giorno per chiedere perdono dei propri peccati, ma sotto la grazia, per mezzo del sacrificio perfetto di Cristo, possiamo ogni giorno entrare in quel luogo santissimo e chiedere il perdono dei nostri peccati[[12]](#footnote-12).

*1 Giovanni 2:2 “Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.”*

Agostino d’Ippona scrisse nella *Città di Dio:* << Un vero sacrificio viene offerto in ogni azione che ha lo scopo di unirci a Dio in una santa comunione >>.

La croce di Cristo per molti è un fallimento, ma per coloro che credono nel disegno eterno di Dio è una meravigliosa vittoria.

Per rispondere alla domanda iniziale, perché fu necessaria la morte di Cristo sulla croce, uso la risposta data alla stessa domanda nel Catechismo di Heidelberg:

*“Perché a causa della giustizia e verità di Dio (Genesi 2:17), non era possibile pagare per i nostri peccati in altro modo se non mediante la morte del Figlio di Dio (Ebrei 2:9-14)”.*

*Romani 5:11 “E non sol questo, ma ancora ci gloriamo in Dio, per lo Signor nostro Gesù Cristo, per lo quale ora abbiam ricevuta la riconciliazione.”*

Solo a Dio la Gloria!

1. Romani 7:12 [↑](#footnote-ref-1)
2. Esodo 40:34-38 [↑](#footnote-ref-2)
3. Ebrei 10:11 [↑](#footnote-ref-3)
4. Significato di precettore: il precettore è colui che insegna, è il maestro. [↑](#footnote-ref-4)
5. Levitico 23:26-32 [↑](#footnote-ref-5)
6. Levitico 16:6 [↑](#footnote-ref-6)
7. Genesi 3:21 [↑](#footnote-ref-7)
8. Colossesi 2:17 [↑](#footnote-ref-8)
9. Giovanni 3:16 [↑](#footnote-ref-9)
10. Giovanni 1:29 [↑](#footnote-ref-10)
11. Charles C. Ryrie, *Basi di Teologia*, pag.264 [↑](#footnote-ref-11)
12. 1 Giovanni 1:9 [↑](#footnote-ref-12)